

Sotto inchiesta l'istruzione in Svizzera: buona, ma non sempre ai primi posti¹

Il sistema svizzero di formazione è buono, ma in un confronto a livello mondiale non occupa il primo posto assoluto che noi troppo spesso gli attribuiamo. I 39 progetti di ricerca svolti tra il 1994 e il 1999 nell'ambito del programma nazionale di ricerca (PNR 33), «L'efficacia dei nostri sistemi di formazione», danno un'immagine differenziata, anche se non completa dell'istruzione in Svizzera.

Da questi studi risulta che in diversi settori sono necessari dei cambiamenti: in un confronto internazionale i risultati in scienze naturali, e in particolare in chimica, degli allievi e delle allieve della scuola media (VII° e VIII° classe) lasciano molto a desiderare e anche le competenze relative alla lettura degli adulti non sono senz'altro le migliori. Più della metà degli svizzeri ha difficoltà a leggere un testo di prosa semplice, per esempio un foglio di istruzioni o un foglietto illustrativo di medicinali. Non è raro che i corsi di specializzazione e d'aggiornamento organizzati a livello aziendale ignori-

no le necessità di sviluppo vere e proprie dei collaboratori. Molto spesso rinforzano le disuguaglianze sociali piuttosto che eliminarle.

I 39 lavori di ricerca hanno dato tuttavia anche dei risultati positivi: a livello internazionale le prestazioni delle allieve e degli allievi, per quanto attiene alla matematica, sono ottime; investimenti annui netti di 1,7 miliardi di franchi per la formazione degli apprendisti nell'azienda valgono la spesa; e i grossi impegni finanziari per l'insegnamento delle lingue straniere sono proficui non solo per gli individui ma anche per le finanze pubbliche.

I risultati del Programma nazionale di ricerca (PNR 33) «L'efficacia dei nostri sistemi di formazione» sono stati discussi al congresso internazionale «Educazione e formazione per il XXI° secolo: visioni, modelli, efficacia». Questo congresso, nello stesso tempo conclusione ufficiale del programma nazionale di ricerca e riunione annuale della Società svizzera per

la ricerca sulla formazione, ha avuto luogo dal 29 settembre al 2 ottobre 1999 all'Università di Neuchâtel, con la partecipazione di Ivan Rickenbacher, Ruth Dreifuss, Martine Brunschwig Graf, che dirige il Dipartimento dell'istruzione pubblica del Canton Ginevra, il suo collega zurighese Ernst Buschor, il sociologo François Dubet dell'Università di Bordeaux ed il filosofo Jürgen Mittelstrass dell'Università di Costanza.

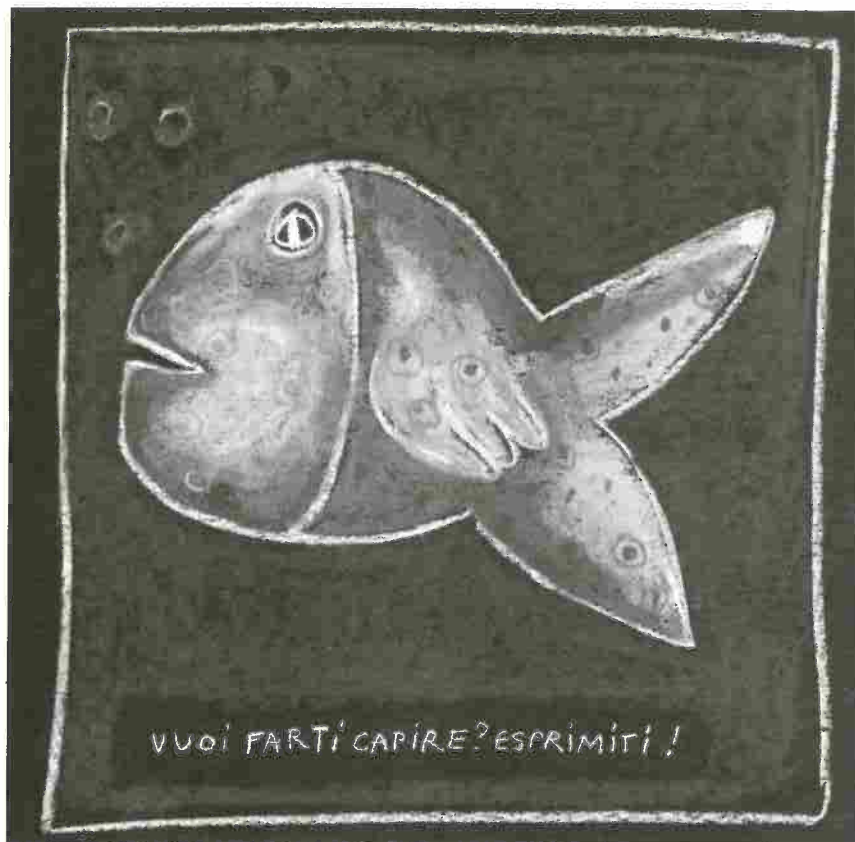
«Che cosa frutta la nostra formazione?»: con questo titolo provocante i responsabili del programma nazionale di ricerca hanno presentato il rapporto finale², redatto dal giornalista scientifico bernese This Wachter.

I dati statistici di riferimento sul sistema svizzero di formazione sono impressionanti: il sistema formativo svizzero, con i suoi 21 miliardi di franchi l'anno, è uno dei più costosi al mondo. Tra i paesi dell'OCSE solo gli Stati Uniti, la Norvegia e la Danimarca hanno costi superiori ai nostri. L'educazione e l'istruzione pubblica e privata sono tra i più importanti datori di lavoro: il 5 per cento circa della popolazione attiva lavora in questo settore. E quasi la metà di tutta la popolazione svizzera è allievo, apprendista o studente a tempo pieno o parziale.

A queste importanti cifre si contrappone un'elaborazione del tutto insufficiente del funzionamento e dell'efficacia dei nostri sistemi educativi. La ricerca svizzera sulla formazione è troppo debole per rispondere in modo fondato e scientifico a tutti gli aspetti relativi alla domanda «Che cosa apporta la nostra istruzione?» e per spiegare i diversi aspetti della questione. I risultati cui si è giunti nell'ambito del programma nazionale di ricerca «L'efficacia dei nostri sistemi di formazione», per il quale erano stati messi a disposizione 15 milioni di franchi, chiariscono comunque almeno alcuni importanti aspetti parziali.

Quanto costa l'istruzione...

Nell'ambito del PNR 33 «L'efficacia dei nostri sistemi di formazione», diversi progetti di economia della formazione si sono incentrati sul valore di mercato della formazione. Un primo risultato: l'istruzione non solo costa soldi, ma ne apporta anche, e questo non solo agli individui. Anche le finanze pubbliche conseguono degli utili attraverso gli investimenti nell'istruzione. L'economista ginevrino François Grin, specializzato, nell'economia dell'istru-



zione, ha presentato per la prima volta in Svizzera delle cifre affidabili sui costi per l'insegnamento delle lingue straniere. Ne risulta che per insegnare le lingue straniere in Svizzera si spende annualmente qualcosa come 1,6 miliardi di franchi. Nell'anno scolastico 1993/94, 590 milioni sono stati spesi per l'insegnamento del francese, 240 milioni per il tedesco, 84 milioni per l'italiano e 5,5 milioni per il romancio. L'inglese è la lingua per la quale – a livello nazionale – si spende di più, ovvero 620 milioni di franchi. E per lo spagnolo si spende di più di quanto si spenda per la quarta lingua nazionale, e cioè 17 milioni di franchi.

Grazie al lavoro di François Grin sappiamo oggi come si suddividono le spese per l'insegnamento delle lingue straniere a livello regionale per i diversi livelli di scuola: mentre nel Canton Zurigo per ogni allievo si spendono ogni anno 903 franchi per le lezioni di francese, il Canton Ginevra investe per l'insegnamento del tedesco ben 1224 franchi per allievo (questi valori tengono conto di tutti i livelli di scuola). Il Cantone Neuchâtel con i suoi 848 franchi pro allievo e per anno spende meno di Ginevra e di Zurigo, ma più di Berna (706 franchi). Se si confrontano tra loro le regioni linguistiche, la Svizzera

francese investe di più nell'insegnamento del tedesco (905 franchi) della Svizzera tedesca per l'insegnamento del francese (778 franchi). Inversa è invece la situazione per quel che concerne l'inglese: nella Svizzera tedesca si spende di più con 696 franchi per allievo all'anno che nella Svizzera francese (465 franchi).

...e quanto vale?

L'istruzione, ed in particolare quella riferita alle lingue, non solo è costosa, ma è anche conveniente. Alla base di quest'affermazione c'è un'inchiesta rappresentativa condotta nel 1994/95 da Grin su 2400 persone attive residenti in Svizzera di età compresa tra i 18 e i 62/65 anni.

L'investimento più redditizio è risultato essere quello dell'insegnamento dell'inglese, in particolare per le donne svizzero-tedesche. Grazie alle conoscenze in inglese, il loro stipendio è sino al 50 per cento superiore a quello delle loro colleghe che – fatta eccezione per l'inglese – hanno le stesse qualifiche. Ma anche l'apprendimento di una seconda lingua nazionale risulta essere redditizio. Uno svizzero francese o un ticinese che parla bene il tedesco guadagna un quarto di più di un collega con le stesse qualifiche, ma senza conoscenze di tedesco. E

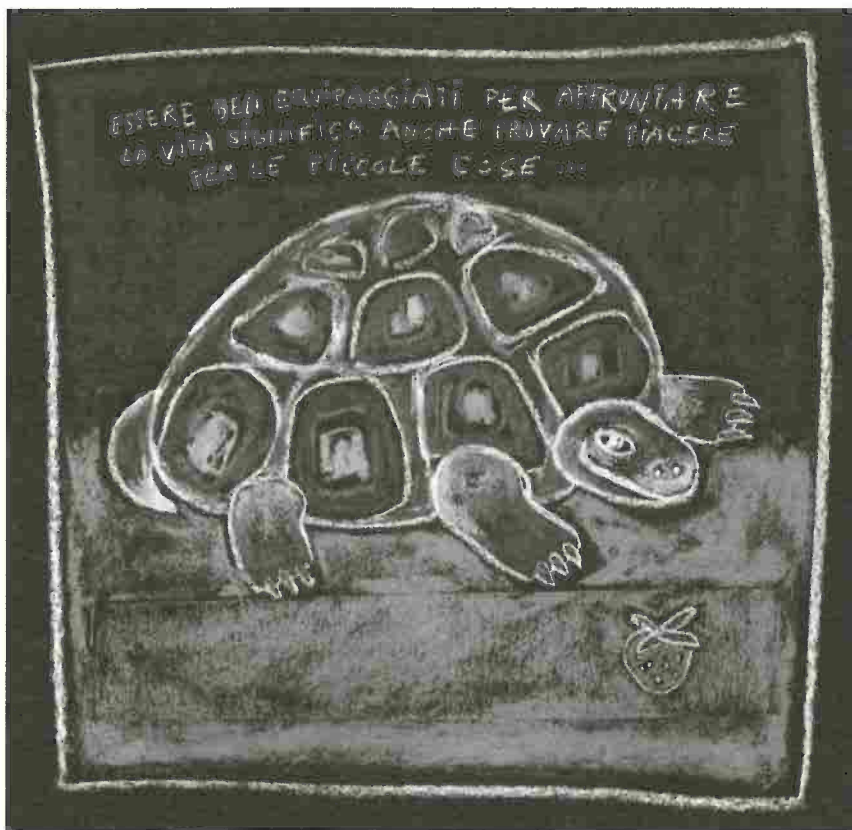
vale la pena di studiare anche il francese: uno svizzero tedesco con buone conoscenze di francese guadagna in media il 15 per cento in più di un collega senza le stesse conoscenze.

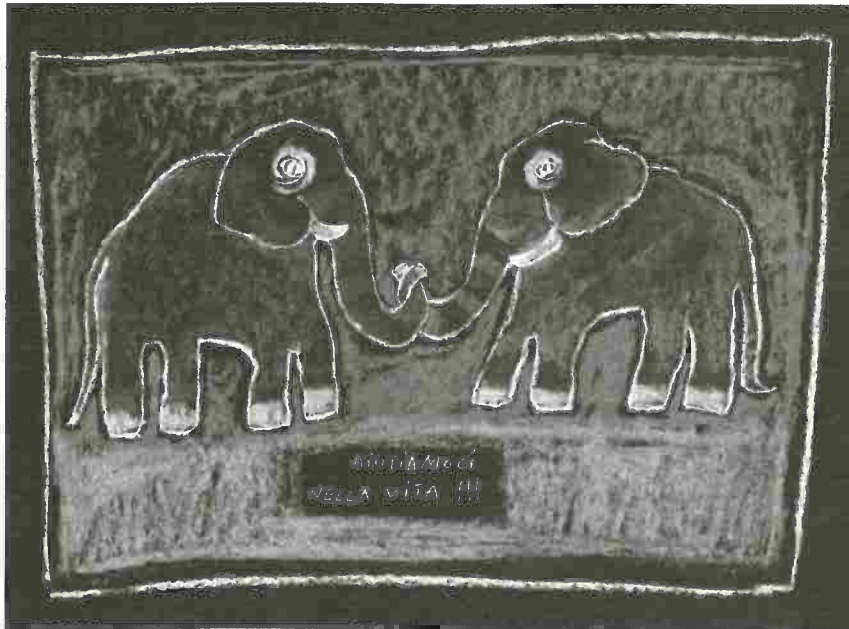
«La società sostiene i costi e il singolo ne approfitta»: si tratta di un luogo comune che le recenti ricerche non confermano. Degli investimenti nel settore dell'istruzione approfitta infatti tutta la società. Tramite il mercato del lavoro, rientra solamente quello che lo Stato investe. Le lezioni di tedesco nella Svizzera francese, valutate a 900 franchi per persona all'anno, fruttano un utile di almeno il 7 per cento. L'inglese apporta nella Svizzera francese un reddito del 6 per cento. Gli investimenti nell'insegnamento del francese rendono nella Svizzera tedesca addirittura l'8 per cento. I migliori risultati in assoluto vengono dagli investimenti nell'insegnamento dell'inglese nella Svizzera tedesca: con un profitto del 13 per cento.

L'istruzione non è solo un compito dello Stato

Un tema importante nel programma nazionale di ricerca «L'efficacia dei nostri sistemi di formazione» è stato quello relativo a «istruzione ed economia privata». È risultato che l'economia investe ogni anno 1,7 miliardi di franchi netti nella formazione degli apprendisti. E anche per i corsi di aggiornamento e perfezionamento all'interno delle aziende vengono impiegate somme a volte notevoli. Tuttavia proprio nel settore della formazione all'interno delle ditte si sono notati alcuni punti deboli: spesso l'offerta di corsi di perfezionamento non tiene conto delle necessità vere e proprie di sviluppo dei collaboratori. I corsi in metodologia del lavoro, collaborazione e comunicazione sono riservati ai quadri dirigenti. L'istruzione dei subalterni si limita al settore pratico e specifico e non prepara sufficientemente ad adattarsi a situazioni nuove all'interno dell'azienda o a nuove esigenze dettate dal mercato del lavoro.

In nessuna delle sei ditte di media grandezza della Svizzera tedesca esaminate dai sociologi Walter Schöni e Martin Wicki, il personale ha partecipato alla presa di decisione relativa al fabbisogno di formazione all'interno dell'azienda. Per le aziende che desiderano migliorare i loro corsi di perfezionamento, il gruppo di ricerca ha pubblicato una «Guida ad una formazione di qualità» che tiene conto del-





le necessità e delle esigenze pratiche e che comprende anche dei fogli appositamente preparati per ampliare l'offerta di corsi di formazione per l'azienda.

Aggiornamento professionale: chi ha, riceve

«L'aggiornamento professionale rinforza le diseguaglianze sociali». A questa conclusione giunge un'inchiesta realizzata dalla prof.ssa Marlis Buchmann, sociologa zurighese, nell'ambito del Programma nazionale di ricerca «L'efficacia dei nostri sistemi di formazione». L'inchiesta condotta su due gruppi di età diversa, le cosiddette «coorti», fornisce una conferma scientificamente fondata su un fenomeno della cui esistenza si supponeva da tempo: i corsi di aggiornamento vengono seguiti da quelle persone che possiedono già una formazione. A chi non possiede una formazione non vengono praticamente proposte delle possibilità per migliorarsi.

Le donne seguono un po' meno degli uomini i corsi di aggiornamento, tuttavia lo scarto tende a diminuire: tra i giovani il 72 per cento delle donne segue dei corsi contro il 78 per cento degli uomini. Tra le persone d'età più avanzata la percentuale è del 57 per cento per le donne e del 66 per gli uomini. Ma sarebbe errato dedurre da questi risultati che gli uomini e le donne approfittano allo stesso modo dell'istruzione: mentre gli uomini che seguono regolarmente dei corsi d'aggiornamento aumentano il loro reddito in media di 400-800 franchi,

le donne continuano spesso a guadagnare allo stesso modo, che abbiano seguito dei corsi oppure no. Le stesse differenze di redditività si notano anche nel caso di istruzione professionale superiore: gli uomini che seguono dei corsi d'istruzione professionale superiore guadagnano in media 300 franchi in più, le donne, invece, non ricevono nessun aumento di salario. Questo risultato meraviglia anche per un altro aspetto: in effetti, ci si potrebbe attendere che all'interno del mondo del lavoro i corsi di formazione superiore favoriscano remunerazioni maggiori rispetto a corsi di più breve durata che mirano a delle qualifiche specialistiche. Ma queste aspettative non sono state confermate dai risultati delle ricerche compiute dal gruppo di sociologi zurighesi.

La popolazione non vuole una rivoluzione a scuola

Quali sono le aspettative della popolazione nella scuola e nel sistema di formazione? Un'inchiesta rappresentativa, compiuta nell'ambito del Programma nazionale di ricerca «L'efficacia dei nostri sistemi di formazione» dal sociologo ginevrino Dominique Gros tra 1400 persone in età compresa tra i 15 e i 64 anni, dimostra che la stragrande maggioranza, e cioè il 95 per cento delle persone interrogate, si attende dalla scuola che dia a tutti le stesse possibilità. Il fatto che, secondo tutte le statistiche disponibili sulla formazione, la scuola non soddisfi quest'esigenza,

è noto solo ad un quarto della popolazione. Ciò nonostante la popolazione svizzera non vuole una rivoluzione a scuola: solo il 10 per cento delle persone interrogate desidera cambiare in modo radicale il sistema scolastico. Quasi l'80 per cento della popolazione desidera mantenere invariato il numero giornaliero di ore di scuola.

In generale si può dire che la maggioranza della popolazione è soddisfatta del corpo insegnante. Meno positivo è invece, sempre secondo i risultati dell'inchiesta, il giudizio sui genitori: il 70 per cento delle persone interrogate trova che i genitori si occupino sempre meno dei propri figli. Si notano infine delle differenze regionali quando gli interrogati si esprimono sulle funzioni della scuola. Il ricercatore riassume la situazione nel modo seguente: «In Ticino la scuola è l'istanza dell'educazione, nella Svizzera francese l'istituzione che si occupa di insegnare e nella Svizzera tedesca il luogo della formazione della personalità». Per quel che concerne le carenze delle influenze sul sistema scolastico, gli interrogati indicano al primo posto l'influsso insufficiente della cultura (49%), quello degli allievi stessi (42%) e dei genitori (37%). I politici godono, invece, di un'influenza eccessiva (41%).

Questi risultati, e tanti altri, del Programma nazionale di ricerca (PNR 33) «L'efficacia dei nostri sistemi di formazione» vengono presentati nel rapporto finale di facile lettura pubblicato dal giornalista scientifico bernese This Wachter. Una breve descrizione dei progetti e gli indirizzi di contatto dei ricercatori sono presentati anche sulle pagine Internet del programma di ricerca: «<http://agora.unige.ch/nfp33>».

Note:

¹⁾ Il testo raccoglie alcune conclusioni alle quali si è pervenuti attraverso il Programma nazionale di ricerca (PNR 33) «L'efficacia dei nostri sistemi di formazione». L'adattamento in versione italiana è di Giovanna Lafranchi e Dante D. Scolari.

²⁾ Anne-Claude Berthoud, Walo Huttmacher, «Che cosa frutta la nostra formazione?», conclusione del PNR 33 «L'efficacia dei nostri sistemi di formazione», Verlag Rüegger, Coira/Zurigo, pp. 171, fr. 37.50, internet: «www.rueggerverlag.ch».